



Mantovano, Pdl addio «Ora appoggio Monti»

L'ex sottosegretario ha scelto la nuova coalizione di centro



di Francesco G. GIOFFREDI

Sto col premier
In questo modo sono
incompatibile col partito?
Prevarranno i contenuti

Manca poco, appena la spolverata dell'ufficialità, solo la certificazione formale del divorzio e l'annuncio del passaggio a un soggetto politico ancora indefinito. Manca poco, ma la sostanza è ormai netta e intatta: Alfredo Mantovano lascia il Pdl e sposa Monti, la sua agenda di governo e l'embrione di coalizione che sta per coagularsi attorno al professore. L'ex sottosegretario salentino di area Alemanno (ma la separazione sembra consumarsi anche con il sindaco di Roma, tentennante sul da farsi) ha maturato la decisione passo dopo passo: il convinto sostegno al governo dei tecnici, gli imbarazzi per le improvvise piroette e stoccate colorite di Silvio Berlusconi, il voto di fiducia alla Camera in dissenso con la strategia dell'astensione dettata dal Pdl, il silenzio e la riflessione, e poi il lungo sospiro di sollievo non appena Monti ha spiegato che sì, in fondo sarebbe disposto a scendere in campo per dare concretezza e seguito alla sua agenda di governo. La «salita in politica» del professore bocconiano ha tratto d'impaccio Mantovano, che diversamente sarebbe rimasto malvolentieri e giocoforza nei ranghi Pdl, con tutte le conseguenze del caso: infelice, poco convinto e oltretutto marginalizzato dai berluscones. Adesso l'ex sottosegretario terrà con raziocinio il punto, vagliando in tempi brevi i due percorsi realisticamente più praticabili: dar vita assieme a un altro drappello di coraggiosi dissidenti Pdl (Franco Frattini, Beppe Pisano, Mario Mauro) a una quarta gamba (oltre a Udc, Fli, Verso la Terza Repubblica) della coalizione-Monti; oppure - strada più rapida e indolore - migrare nell'Udc. Quanto alla prima opzione, i contatti sono incessanti. Ma in ogni caso, Mantovano porterà con sé e per intero il gruppo di fedelissimi pugliesi.

Il segno dell'addio è nelle dichiarazioni dal sapore ultimativo che Mantovano ha consegnato tra vigilia di Natale e Santo Stefano. «Pochi giorni dopo la decisione del vertice del Pdl di revocare in Parlamento la fiducia al governo Monti, più di un autorevole esponente del partito ha riconosciuto onestamente che era stato un errore. Questa esperienza dovrebbe far mitigare la durezza delle reazioni del vertice del Pdl alla esposizione dell'agenda per l'Italia da parte del presidente Monti: magari fra breve ci si potrebbe convincere che si è commesso un nuovo errore. Darsi un paio di giorni per una riflessione più attenta, legata soprattutto ai contenuti dell'agenda e al futuro dell'Italia dopo il voto, potrebbe solo giovare. Sarebbe un peccato per il Pdl se si continuasse su una linea di immotivata chiusura; se così fosse, per me personalmente questa sarebbe l'ultima nota firmata come deputato del Pdl». Chiaramente un ultimatum. Ieri poi Mantovano ha rincarato la dose: «Tutto il Pdl ha fatto una scelta un anno fa di appoggio a Monti, un appoggio confermato nel corso dell'anno. Non riesco a capire cosa sia successo e cosa sia stato il cortocircuito. Questa agenda è importante e Monti avrà il mio appoggio, se questo dovesse essere incompatibile con il Pdl allora prevarranno i contenuti». Parole scandite nella piena consapevolezza che mai e poi mai il Pdl virerà d'improvviso verso Monti, aggrappato irrimediabilmente alla golden share di Berlusconi.

Scorrono i titoli di coda per l'esperienza di Mantovano (ex An ora in viaggio verso il centro) nel Pdl, e la frattura segna irrimediabilmente gli equilibri nel centrodestra pugliese. Adesso il Pdl regionale sarà feudo esclusivo del plenipotenziario Raffaele Fitto, già monopolizzatore dell'area maggioritaria del partito e fiero duellante di Mantovano. Viceversa l'ex sottosegretario si ritaglierà un ruolo autonomo, fuori dal cono d'ombra. Dal consigliere regionale Saverio Congedo alla pattuglia di amministratori leccesi, passando per la rete territoriale dei circoli «Nuova Italia», Mantovano non sarà solo. E potrà magari essere polo d'attrazione per quei malpancisti Pdl ancora intruppati tra le trincee ufficiali. Una possibilità che Fitto sta scongiurando in tutti i modi: compattando le file, spiegando (pur montiano nell'anima, moderato nel dna e per nulla affascinato dalle bordate berlusconiane) che è opportuno evitare fughe e diaspore, motivando l'esercito. E lavorando di cesello perché il gruppo pugliese del Pdl possa resistere alla tempesta, preservare il presidio minimo in Parlamento e agevolare sottotraccia il rinnovamento del partito.



Giovanni Epifani

renziani sembrano orientati a non farsi coinvolgere nelle primarie.

Infine a Lecce, la parlamentare uscente Teresa Bellanova, che ieri ha annunciato di aver definito un ticket per le primarie con il segretario provinciale Salvatore Capone (alle primarie è possibile esprimere 2 preferenze, a condizioni che siano entrambe espresse a candidati dello stesso sesso), evidenzia

che «nel corso di 5 anni ho versato al partito 303 mila euro di contributi e continuo a essere esposta verso le banche per un mutuo sottoscritto insieme ad altri parlamentari e dirigenti che permise al Pd leccese di finanziare le elezioni politiche del 2008, le Europee del 2009 e le regionali del 2010». «A fronte di tutto ciò vi è ancora chi non versa le quote di finanziamento dovute al partito», dice ancora.

In Puglia in base alla percentuale di voti che otterrà dovrebbe riuscire a eleggere 14 deputati e 9 senatori (se riuscirà a ottenere il premio di maggioranza che al Senato viene attribuito su base regionale). Il segretario Bersani si è riservato il diritto di indicare in ogni caso i capilista e alcuni esponenti della società civile da far eleggere. In linea di massima nella provincia di Brindisi dovrebbero essere selezionati con le primarie due parlamentari, 3 nella provincia di Taranto, 4 in quella di Lecce. Nella composizione delle liste elettorali, infine, le donne devono essere almeno un terzo dei candidati da eleggere.

si passa rispettivamente a 42 e 20 scranni

ca trama i nomi indicati dalla segreteria nazionale (i due capilista e la riserva del 10% appannaggio di Pier Luigi Bersani). Senza trascurare un dettaglio cruciale perché può rimescolare le carte in tavola: al Senato il premio di maggioranza è assegnato su scala regionale.

Nel 2008, quando fu il centrodestra a vincere le elezioni politiche, i 65 parlamentari pugliesi risultavano così ripartiti: 23 deputati al Pdl, 14 al Pd, 4 all'Udc, 2 all'Idv, 1 ad Alleanza Sud; 12 senatori per il Pdl, 8 per il Pd e uno a Idv. In quasi cinque anni la geografia partitica è cambiata non poco, frammentando il panorama: la diaspora dal Pdl, la nascita di Fli e Io Sud, le migrazioni verso il gruppo Misto o in direzione centro moderato, l'irrompere sulla scena di Sel (nel 2009) e del Movimento Cinque Stelle (oggi). L'attuale quadro è allora questo: alla Ca-

mera il Pdl s'è assottigliato sino a 18 poltrone, il Pd scende a 12, l'Udc sale a 5, Fli è a quota 2, Idv a uno e nel limbo del gruppo Misto stazionano invece in 6. La corsa al Parlamento promette bagarre: il centrodestra pugliese ha una riserva d'energia sconosciuta ad altre regioni, il Pd veleggia sull'onda lunga delle doppie primarie, Sel affila le lame ed è la novità rispetto al 2008, l'Udc e il polo di centro procedono ad ampie falcate rinvigoriti dall'impegno in prima persona di Mario Monti, i grillini sono un'incognita per nulla trascurabile. Il collo di bottiglia dei tre scranni in meno farà inevitabilmente selezione all'ingresso, però. E tra le segreterie regionali circolano già i pronostici: il Pdl non vorrebbe andare al di sotto dei 14 deputati e senatori, il Pd punta a 30 parlamentari, Sel a 9, l'Udc a sei. Solo così si rasenta quota 60, e allora - se la linea d'arresto è a 62 - qualcuno dovrà giocoforza restare scontento. E a casa.

F.G.G.



Il premier dimissionario Mario Monti durante una seduta alla Camera

Il segretario regionale dell'Udc Angelo Sanza soddisfatto per le posizioni espresse dal premier «Finalmente si supera l'assurdo bipolarismo»

«Come non inorgogliersi vedendo avanzare un progetto di nuova politica da noi in Puglia fortemente perseguito in tutti questi anni, a partire dal 2008. Monti sceglie -superando definitivamente l'assurdo bipolarismo italiano- le forze politiche, i movimenti e le realtà della società civile che servono all'Italia di oggi per riconciliarsi con la sua storia e la sua tradizione»: è quanto dichiara il segretario regionale dell'Udc, Angelo Sanza a commento delle dichiarazioni rilasciate negli ultimi giorni dal premier dimissionario.

«Che gioia sentirlo mentre si richiama a quel De Gasperi», prosegue, «stella cometa della linea politica perseguita dall'Udc in Puglia: tenere aperto il dia-



logo con la sinistra responsabile e con le migliori componenti del populismo europeo presenti nella destra italiana. Monti è credibile perché sceglie di ricomporre l'asse del cambiamento e della lealtà all'Europa, e di essere il refe-

rente di quanti si riconoscono in un programma che rivendichi quanto fatto in questi 13 mesi e lo proietti nel futuro. Non ci aspettiamo che «l'agenda» sia condivisa né dal populismo di Berlusconi (più schizofrenico del solito ultimamente), né dalle forze radicali come Sel e Grillo».

«Ci auguriamo però che questa agenda, oltre a risvegliare il senso di partecipazione dei cittadini come sta accadendo, sia il faro per tutti gli uomini seri e responsabili che vogliono essere tra i protagonisti di un rinnovamento profondo e moderno dell'Italia e della nostra politica», conclude Sanza.

Re. Att.

LA RIPARTIZIONE
Le regioni del nord
ci guadagnano